

INTERVISTA A SCHLEIN: «LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MI HA CHIAMATA, ORA FERMIL IL TYCOON»

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

da pagina 2 a 6

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

INTERVISTA ALLA SEGRETARIA DEL PD, ELLY SCHLEIN

«La premier ha chiamato sul conflitto Ma ora chieda a Trump di fermarsi E faccia subito qualcosa sulle accise»

La telefonata di Palazzo Chigi è arrivata, alla fine il canale è aperto. Anche se con Giorgia Meloni non si è parlato di un tavolo permanente. Ely Schlein spiega che «siamo rimaste d'accordo che ci aggiorneremo per le vie brevi ogni volta che sarà necessario. Il conflitto in Medio Oriente è molto preoccupante, rinnovo la nostra solidarietà ai nostri militari della base di Erbil, che sono stati attaccati».

DANIELA PREZIOSI

ROMA

Però lei in aula non ha creduto all'offerta di dialogo di Giorgia Meloni. Perché?

Sono arrivata in Parlamento con un testo già chiuso e pronto. Che non diceva neanche quello che lei ha detto dopo 12 giorni in ritardo, cioè che gli attacchi militari di Trump e Netanyahu sono fuori dal diritto internazionale. Nel testo non chiedono a Trump e Netanyahu di fermarsi, perché siamo d'accordo che il regime iraniano deve fermare le sue ritorsioni indiscriminate, ma si devono fermare anche i bombardamenti di Trump e Netanyahu. Non dicono che se Trump chiedesse l'autorizzazione all'uso delle basi militari in Italia per supportare questi attacchi militari che violano il diritto internazionale, la negherebbero, come invece ha fatto la Spagna.

La Spagna concede le basi.

Nessuno mette in discussione gli accordi, neanche la Spagna, ma la Spagna dice che al di fuori degli accordi non darà alcuna autorizzazione per supportare gli attacchi militari di Trump. Quindi no, il governo italiano non fa come la Spagna.

Se colpissero i nostri soldati direbbe no all'uso delle basi?

Noi chiediamo di escludere il supporto agli attacchi militari illegali di Trump e Netanyahu. Ma nella nostra risoluzione fatta con M5s e Avs la scorsa settimana abbiamo già detto che è giusto invece coordinarsi con gli altri paesi europei per la difesa del suolo europeo. L'Italia lo ha già fatto per Cipro. Noi non vogliamo che all'Italia accada quanto è accaduto al ministro Crosetto, di ritrovarsi in una guerra senza accorgersi. Se hanno un canale privilegiato con Trump gli chiedono ora di fermarsi. Se salta il diritto internazionale c'è solo la legge del più forte, come diceva la stessa Meloni otto anni fa. E le conseguenze economiche di questa guerra sono devastanti. Il petrolio ha sfiorato i 100 dollari al barile. Trump ci guadagna. La storia dovrebbe averci insegnato che la democrazia non si esporta con le bombe, così la si indebolisce o la si rende un alibi per altri interessi. Se in Venezuela il tema fosse stato la libertà del popolo oppresso da Maduro, non si sarebbero tenuti il resto del regime: lì il punto era il petrolio.

Meloni sembra voler collaborare sulle accise mobili.

Ho apprezzato la sua apertura sulla nostra proposta, però devono agire. Ci aspettavamo che già nel consiglio dei ministri di due giorni fa attivassero questo strumento. Si sbrighino: in alcuni territori hanno già pagato la benzina oltre i 2 euro e mezzo.

Crede all'europeismo di Meloni?

No. Lo dimostra il fatto che è contraria al superamento dell'unanimità. È contraria alla difesa comune e alla clausola Buy European, che rafforza l'industria europea, contro cui si è scagliato Trump, però accetta la richiesta sbagliata di aumentare la spesa militare al 5%, che vuol dire comprare più armi da Trump. Meloni così va contro l'interesse nazionale. È rinunciataria sulla battaglia degli investimenti comuni europei che chiedono anche le industrie italiane per il rilancio economico. Non si batte come noi per gli Eurobond. Ma non



può continuare a dire sempre sì a Trump, dalla Groenlandia all'attacco al Venezuela: è riuscita a parlare di legittima autodifesa. L'Italia dovrebbe guidare la spinta per l'integrazione europea, non frenarla.

Dice Meloni che siete strabici sulle bombe Usa: si a quelle su San Lorenzo nel 1943, no a quelle su Teheran oggi.

Nessuno di noi rimpiangerà il regime teocratico di Teheran. Siamo sempre stati a fianco del popolo iraniano nelle piazze, e non da oggi ma dall'uccisione brutale di Mahsa Amini nel 2022, non mi ricordo di aver visto loro. Ma per noi la transizione democratica e pacifica deve essere nelle mani del popolo iraniano.

Il campo progressista neanche stavolta è riuscito a fare una risoluzione comune.

Sulla nuova guerra di Trump e Netanyahu abbiamo già presentato una mozione unitaria con M5s e Avs. Abbiamo presentato una mozione unitaria ancora più larga contro la partecipazione dell'Italia al Board of Peace, firmata da tutte le forze d'opposizione. Su Gaza abbiamo fatto una mozione unitaria e un grande piazza. Quindi non è vero che siamo sempre divisi sulla politica estera. Restano alcune differenze, e le affronteremo. Ma anche i partiti della destra quando erano all'opposizione presentavano risoluzioni separate. Tra l'altro mercoledì nel voto incrociato ci siamo votati reciprocamente larga parte dei testi.

Nel tentativo di dialogo di Meloni, quanto pesa l'aria che tira sul referendum?

Un tentativo di dialogo? Intanto Meloni ha fatto una forzatura procedurale, perché non si è mai tenuto un dibattito sul Consiglio europeo otto giorni prima del Consiglio europeo. Noi avevamo chiesto che lei venisse in aula per riferire sulla nuova guerra in Medio Oriente,

e che tornasse poi per il Consiglio europeo.

Come si spiega la forzatura?

Immagino perché non voleva parlare di guerra in prossimità del referendum. Comunque, se vuole dialogare deve posare la clava. Gli attacchi all'opposizione, che ha fatto lei in aula, in un momento come questo per il Paese non ha senso. Per il Paese e per il mondo, che rischia di scivolare in guerra.

Meloni vuole mostrarsi dialogante per non incitare il voto del No?

Non mi chiedo un'analisi psicologica, la campagna noi la stiamo facendo tutta sul merito del referendum. Io non chiedo un voto contro il governo ma contro questa riforma del governo, che non migliora la giustizia per i cittadini italiani. E vado avanti così fino all'ultimo giorno. Questo fine settimana il Pd in tutti i territori organizzerà banchetti. Vogliamo dare un'ultima spinta di mobilitazione forte verso la grande piazza del No che sarà in Piazza del Popolo mercoledì 18, lanciata dal Comitato civico, a cui il Pd parteciperà massicciamente. Per quello che vuole fare Meloni, chieda a lei: io vedo che continuano gli attacchi verso i giudici e la strumentalizzazione di fatti di attualità. Bartolozzi dice che con il Sì «ci togliamo di mezzo la magistratura», è ancora al suo posto, non si è neanche scusata, anzi ha detto che si riferiva «a una parte» della magistratura. Che è peggio: il governo pensa di decidere chi può fare il giudice e chi no, a seconda che gli piacciono o meno le decisioni che prende.

Anche il No ha sbagliato qualche tono?

Posso rispondere per noi del Pd. Abbiamo fatto una campagna sul merito, e soprattutto utilizzando le loro dichiarazioni. Il sottosegretario Mantovano ha detto che questa riforma serve a riequilibrare il rappor-

to tra politica e magistratura; Meloni, quando la Corte dei conti ha bloccato il Ponte sullo Stretto, che con la riforma metteranno fine a questa insopportabile invadenza.

Se vince il Sì che succede?

Vincerà il No. Per evitare una riforma sbagliata per il Paese. E perché il governo non vada avanti con altre riforme per noi molto sbagliate, come il premierato che concentra i poteri nelle mani di chi governa a scapito di quelli del parlamento e di quelli del presidente della Repubblica, che per noi non si toccano.

Se vince il Sì, nel campo progressista cambierà qualcosa?

Andremo avanti nella costruzione dell'alternativa. Batteremo Meloni alle prossime politiche con la coalizione progressista che dopo 20 anni siamo riusciti a ricostruire già alle regionali, non solo contro il governo Meloni ma per le cose che vogliamo fare insieme. Come il congedo parentale paritario, che ci hanno appena affossato.

Dialogherete sulla nuova legge elettorale?

Se volevano dialogare, perché l'hanno depositata in fretta e furia prima del referendum? Da quello che abbiamo visto finora c'è un premio di maggioranza talmente alto che chi vince le elezioni potrebbe arrivare a nominare da solo il presidente della Repubblica. E l'indicazione del premier è un antipasto di premierato, che è una riforma che noi contrastiamo duramente. Non sono delle buone premesse.

Per la scelta del candidato premier, lei è disponibile a fare le primarie o a cercare un altro tipo di accordo con gli alleati. Ha una preferenza di metodo?

La mia preferenza è per la modalità che sceglieremo con i nostri alleati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA